

GRECIA ED ELEZIONI

# Atene, comunque, non tornerà alla dracma

Il costo dell'uscita dall'euro per i partner europei, che detengono il 75% del debito ellenico, sarebbe salato

**Laura Magna**

■ Non tragherà il suo Paese fuori dall'euro, ma Alexis Tsipras, il leader del partito Syriza nonché favorito alle elezioni del 25 gennaio, potrebbe davvero cambiare la scena ad Atene e dintorni. Negli ultimi sondaggi, a dieci giorni dal voto anticipato, Syriza manterrebbe un vantaggio di più di tre punti percentuali sul 27-28 di Nea Demokratia dell'attuale primo ministro Antonis Samaras, sostenuto da tutti i principali leader europei. Gli altri partiti stanno appena sopra o sotto il 5% e potranno comunque dire la loro.

Una svolta politica ad Atene, più che mai, non sarà un fatto nazionale. Innanzitutto perché «per la prima volta nella crisi dell'eurozona avremmo un governo non collaborativo con la Troika in un Paese in difficoltà – dice a Plus24 Jean-Pierre Durante, economista e capo della ricerca di Pictet Wealth Management –.

Un evento che rappresenta un test importante per il futuro dell'unione monetaria. La reazione dei mercati dipenderà in larga misura dalla composizione del futuro governo. In caso di vittoria con maggioranza assoluta da parte di Syriza, la minoranza radicale di quel partito avrà molto più spazio e quindi le richieste della Grecia rischiano di essere più aggressive. Uno scenario di questo tipo creerebbe sicuramente volatilità sui mercati finanziari. Se Syriza non otterrà la maggioranza assoluta, dovrà formare una coalizione con un partito di centro sinistra, il Pasok o il nuovo partito Potami, più moderati. Questo

scenario favorirebbe una soluzione negoziata in grado di assicurare maggiormente i mercati».

In ogni caso, i gestori tendono a escludere che il nuovo governo propenda per un ritorno alla dracma nonostante i proclami, che peraltro nelle ultime settimane si sono molto ammorbiditi. Anche perché se ci fosse l'uscita – precisa Gianluca Verzelli, vice direttore di Banca Akros – il giorno dopo le banche greche fallirebbero, non ci sarebbe più erogazione di liquidi dagli sportelli bancomat e si scatenerrebbe un forte malcontento sociale». Ci troveremmo di fronte «a un cocktail esplosivo di crisi di cambio, crisi bancaria e default del debito – aggiunge Durante – qualcosa di pa-

The image shows a thumbnail of the newspaper page. At the top, the title "Atene, comunque, non tornerà alla dracma" is visible. Below the title, there is a large advertisement for Pictet. The ad features a stylized figure running towards a target, with the text "TALENT NEEDED" and "Vuoi sapere chi sarà il nuovo Top Advisor?". The Pictet logo is also present at the bottom of the ad.

ragionabile alla crisi argentina del 2001. Il costo per i partner europei, in particolare Fondo europeo di stabilità finanziaria e Bce che detengono il 75% del debito ellenico sarebbe salato. E in caso di default il prezzo maggiore ricadrebbe sui contribuenti europei: una opzione delicata in un periodo in cui i partiti anti europeisti si stanno rafforzando».

Insomma, il ritorno al passato non conviene a nessuno. Senza considerare che «nel Trattato di Maastricht non esiste una regolamentazione dell'uscita – afferma Claudio Barberis, responsabile dell'asset allocation di Moneyfarm – è un processo di sola entrata. Uscire dall'euro comporterebbe innanzitutto un'enorme quantità di contratti da rivedere. Con conseguenze molto gravi in termini di instabilità economica nel breve: potrebbero chiudere le banche e la Borsa per due settimane, intanto verrebbero tradotti in dracme i contratti nazionali e in euro quelli internazionali: le aziende con un debito in euro rischiano di perdere parecchio».

E ancora, a febbraio Atene dovrà aggiornare il piano di finanziamenti concessi dalla Troika: sarebbe folle rinunciare a questo appuntamento. La Grecia «ha bisogno dei finanziamenti che – continua Barberis – finora hanno portato il debito, che pure resta del 170% sul Pil, a essere a lun-

## I dati economici di Atene

### SOLO LEGGERI MIGLIORAMENTI

Andamenti annuali e stime

GRECIA	2015	2014
Crescita del Pil (anno su anno, in %)	1,4	-0,3
Prezzi al consumo (anno su anno, in %)	0	-1,0
Disoccupazione (in %)	24,0	26,0
Account Budget (% del Pil)	-2,2	-2,3
Fiscal Budget (% del Pil)	-1,0	-1,6
Debito/Pil (in %)	172,4	177,2

### LE STIME DI CONFRONTO

Le attese in alcuni Paesi europei per il 2015

	ITALIA	GRECIA	SPAGNA
Pil	0,7	1,4	1,75
Inflazione	0,6	0	0,6
Disoccupazione	12,3	24,0	23,5
Avanzo primario	1,4	-2,2	0,8
Avanzo fiscale	-2,5	-1,0	-4,7
Debito/Pil	133,9	172,4	103,8

FONTE: Ufficio studi Tendercapital

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ghissima scadenza e a costi davvero bassi». Intanto da un anno e mezzo, il casus belli Grecia è piuttosto isolato: anche quando lo spread di Atene è schizzato, da un anno e mezzo non c'è stato contagio sugli spread di Italia, Spagna e Portogallo. Pericolo quasi nullo, insomma. E al contrario, qualche effetto positivo. «Una cosa che sta già avvenendo – spiega Barberis – è che l'emersione di partiti critici dell'euro sta cambiando la politica economica dell'unione europea: se si sfiorano i parametri si chiude un occhio e implicitamente si è dato più tempo ai Paesi della periferia per mettere a posto i conti».

Ma per il piccolo investitore che avesse comunque paura dello scenario catastrofico di uscita dall'euro, con le conseguenti perdite in portafoglio, la soluzione è semplice: «Evitare il fai da te – conclude Verzelli – e optare per una vasta diversificazione. Non c'è solo la Grecia, ma il petrolio basso sui minimi, l'euro che si indebolisce verso il dollaro, le mosse della Bce: i mercati sono caratterizzati da forte volatilità e nervosismi. Tuttavia con un approccio prudente e un portafoglio che non sia polarizzato solo sul debito sovrano dell'Italia o su alcuni settori difensivi domestici, la performance è stata positiva negli ultimi tre anni».